

Quante bugie

- 1** I diecimila morti in una settimana  
In febbraio si diffuse la notizia che Gheddafi aveva ucciso diecimila libici in una sola settimana
- 2** Le fosse comuni di Tagiura  
Fecero scalpore le foto di presunte fosse comuni sulla spiaggia di Tagiura, vicino a Tripoli. False
- 3** Il centro di Tripoli bombardato coi Mig  
Addirittura si sostenne che Gheddafi avesse fatto bombardare dai suoi aerei la capitale

## GUERRA DI PAROLE L'annuncio dei ribelli Il figlio di Gheddafi «ucciso nei raid aerei» Sarebbe la terza volta...

*Khamis, capo della brigata d'élite delle forze di Tripoli, «morto sotto le bombe Nato». Il regime smentisce ancora*

Fausto Biloslavo

**Zliten (Libia)** Khamis, il figlio feroco del colonnello Gheddafi, che puntella il regime del padre con le baionette è stato ucciso dai bombardamenti della Nato, secondo i ribelli. Peccato che questo sia il terzo annuncio del genere, dall'inizio del conflitto in Libia.

Nell'ennesimo episodio di guerra mediatica, Zakkaria Sahar, rappresentante dei ribelli a Bengasi, sembrò convinto mentre spiega alla tv Al Arabiya, che «Khamis è stato ucciso in un raid della Nato assieme ad altri 32 ufficiali del regime». L'attacco mirato avrebbe colpito giovedì un edificio a Zliten, 160 chilometri a est di Tripoli, solitamente utilizzato dal stesso figlio di Gheddafi. Il centro costiero è da giorni l'obiettivo di un'offensiva dei ribelli che avanzano da Misurata, la terza città del Paese. Tripoli accusa la Nato di colpire dal cielo e dal mare per spianare la strada agli insorti. Gli uomini del Colonnello reagiscono. Mercoledì sono stati lanciati ventitré razzi contro la nave da guerra inglese «Hms Liverpool», che li ha schivati tutti. L'altro ieri, quando la Nato avrebbe bombardato il rifugio di Khamis, le guide del governo ci hanno portato a Zliten, deserta per le bombe e il Ramadan, ma sempre in mano agli uomini del Colonnello. A qualche chilometro, in lontananza, rimbombavano le esplosioni e si sentiva il fruscio pauroso dei razzi Katiushalanciati dal fronte.

Il portavoce del regime, Moussa Ibrahim, ha smentito la morte di Khamis e denunciato «lo sporco gioco per allontanare l'attenzione dei media internazionali dalle vittime civili di Zlitan causate dalle bombe Nato». Neppure il premier ad interim dei ribelli, Mahmoud Jibril conferma la morte di Khamis nel raid, che però sarebbe effettivamente avvenuto. E tantomeno si sbilancia la Nato. Il figlio militare di Gheddafi comanda la 32ª brigata, che era una delle poche unità dell'esercito libico degna di questo nome: i baschi rossi, con le mostrine da paracadutista, che puntellano il regime.

Dall'inizio della rivolta, il 17 febbraio, Khamis è stato dato una prima volta ferito gravemente. Poi doveva essere stato ucciso in un attacco fantasma a Tripoli. Un pilota disertore si sarebbe lanciato con il suo velivolo sul bunker di Bab al Aziza, come un kamikaze, ammazzando il figlio combattente del colonnello. Khamis è riapparso fine marzo, proprio a Bab al Aziza, per farsi riprendere dalla tv di Sta-

to. Si sospetta che il comandante dei baschi rossi guidi la battaglia a Zliten, il terzo fronte della guerra civile. Se la città cadesse si aprirebbe un varco verso Tripoli.

L'unico dato certo è che a Zliten questa guerra indigesta ha provocato, giovedì all'alba, la morte di due bambini e della loro mamma. La casa di più piani, dove vivevano, si è accartocciata su se stessa per colpa di una bomba sganciata dai caccia della Nato, secondo i vicini. I volti tumefatti e insanguinati di Moates, la bimba più piccola, attorno ai cinque anni e di Mohammed si scorgono dalle bare in legno coperte da un sudario bianco. I familiari urlano ai giornalisti se «è questa missione della Nato di proteggere i civili». Il padre delle piccole vittime, Mustafa al Marabit, conal-

cunebende e schizzi di sangue sulla tunica musulmana, si è salvato. Lo spacciano per un semplice insegnante, ma la sua casa afflosciata dà l'idea di un personaggio ben inserito.

A Zliten ci hanno portato anche a vedere una scuola bombardata e un college dove si studiava legge. La Nato ha ammesso di colpire edifici civili perché sarebbero utilizzati per nascondere munizioni o far dormire le truppe del Colonnello. Fra le rovine della scuola elementare si trovano solo quaderni e banchi impolverati. Nel college, invece, colpito dalla Nato in contemporanea, tre giorni fa, si notano fra le macerie coperte militari, uniformi stracciate, anelli abbandonati ed una cassetta di munizioni.

www.faustobiloslavo.eu



ARABA FENICE Khamis Gheddafi, già «morto» ben tre volte (Olycom)

⇒ Critiche Il mancato aiuto a 300 profughi

## Frattini chiama la Nato: «Inchiesta sui soccorsi»

**Roma** Si alza di tono la polemica sui mancati soccorsi della Nato al barcone che giovedì, con oltre 300 persone in fuga dall'Africa a bordo, si trovava nelle acque internazionali a sud di Lampedusa. La carretta del mare è stata poi recuperata dalla Guardia costiera italiana, ma considerato che escono i drammi e i racconti dei superstiti ci sarebbero state decine di vittime, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha deciso di rivolgersi ufficialmente all'Alleanza Atlantica, chiedendo l'apertura di un'inchiesta formale. Da parte sua, la portavoce della Nato sostiene che l'Italia avrebbe effettivamente chiesto aiuto nella circostanza, salvo poi far sapere di aver fatto fronte all'emergenza con mezzi propri.

Frattini non si è limitato a incaricare il nostro rappresentante permanente presso la Nato, l'ambasciatore Sessa, di chiedere di far ac-

certare quanto accaduto l'altro ieri a 90 miglia a sud dell'estremo lembo del territorio italiano. Ha anche chiesto a Sessa di «sollcitare una discussione all'interno dell'Alleanza Atlantica per il possibile adeguamento del mandato della missione di salvaguardia delle popolazioni civili in Libia»: in sostanza l'Italia chiede che ai compiti dei militari Nato laggiù impegnati venga aggiunto quello di «tutelare e soccorrere di coloro che per cause belliche sono costretti a fuggire su barconi», rischiando la vita.

**LA VERSIONE DEI MILITARI**  
La portavoce dell'Alleanza: l'Italia ha lanciato l'allerta ma poi ha detto di aver fatto da sé

La polemica rimane aperta, perché le dichiarazioni italiane e quelle della Nato sono discordanti. Il capo distretto maggiore della Difesa, generale Abrate, ha sentito i vertici nazionali della Marina Militare, che hanno escluso qualsiasi coinvolgimento nella vicenda da parte delle nostre unità navali. Da parte sua la Nato, per bocca della portavoce Carmen Romero, ha affermato che il comando delle operazioni marittime è stato informato dall'Italia di una richiesta di aiuto, ma che poco dopo le autorità italiane hanno confermato «di aver fatto fronte all'emergenza con tre navi e i loro elicotteri di supporto».

Il viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli ha fatto sentire sulla vicenda la voce della Lega, come sempre in toni radicali contro la guerra in Libia. «Che la Nato - si legge in una nota - con i potenti schieramenti di mezzi aeronavali e di tecnologie di avvistamento che in questo momento sta dispiegando nelle acque libiche non abbia potuto avvistare un barcone delle dimensioni di cui si discute, è una favola a cui non può credere neppure Cap-pucetto Rosso. Resta da domandarsi se la missione della Nato sia solo quella di ammazzare la gente con i bombardamenti, violando impunemente tutte le norme di soccorso in mare. A questo punto è bene fermarsi per non far diventare la polemica troppo pesante. Ma resta il fatto - conclude Castelli - che l'Italia non può essere l'unico soggetto che effettua soccorsi ovunque nel Mediterraneo. Ciò è contrario a ogni norma di diritto internazionale».

In ogni caso, il salvataggio di giovedì ha evitato il ripetersi di una tragedia come quella di domenica scorsa, quando sul fondo di un altro barcone carico di disperati partiti dalla Libia sono stati trovati 25 cadaveri. Sei scafisti fermati devono ora rispondere di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di morte come conseguenza di altro delitto; per due di loro si aggiunge l'accusa di omicidio.

**DAL CIELO**  
Il salvataggio del barcone con oltre 300 persone a bordo avvenuto giovedì a sud di Lampedusa, ripreso da un elicottero della Guardia Costiera italiana (Ansa)

